

Claudio Frasconi  
L'EQUILIBRISTA  
I edizione settembre 2016  
ISBN 978-88-942018-0-2

Progetto grafico copertina  
Rita Genovesi

2016 Treditre Editori  
Tutti i diritti riservati  
[www.treditreeditori.it](http://www.treditreeditori.it)



Claudio Frasconi

# L'Equilibrista



*Chi ha paura di scegliere  
compie sempre  
la scelta sbagliata*  
Paolo Coelho

1

Un passo dietro l'altro, nel vuoto

Uno sguardo verso il basso dove mille occhi, forse più, l'osservano ipnotizzati. Julien non sa se sia il vuoto che l'avvolge o quegli sguardi non umani a spaventarlo, ma non sente le gambe ferme come sempre... e così oscilla nello spazio che lo divide dal nulla, quello che l'attira maledettamente come una calamita: è allora che bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la Morte, di parlarci come si farebbe con un amico, e trovare un accordo ragionevole che convenga ad entrambi.

È giunta la mia ora? chiede Julien con ritrovata calma. Se è così non facciamola troppo lunga, aggiunge con un filo di voce.

La Morte muove le mascelle con infinita lentezza, per lei il tempo è senza tempo, l'accadere non è effetto e neppure causa. Con voce suadente sussurra: non ancora, c'è un'altra missione.

Quale? chiede Julien.

Conosco la tua impazienza di uomo attirato dal peso del corpo, risponde la Morte, questo precipitare continuo dei gravi verso il basso, frenato solo dal desiderio ed io sono il tuo desiderio perciò mi temi. Gli uomini come te temono i propri desideri e per questo ne fuggono via, in questo non c'è saggezza e neppure follia, solo una lenta e inarrestabile agonia.

Se ne fossi capace proverei pietà per voi umani, pietà, una parola che sussurate nelle vostre chiese: quanto siete

ridicoli di fronte ai vostri santi, desiderate morire e temete la morte. L'uomo in equilibrio sulla corda d'acciaio sospesa nel vuoto, si ferma un istante, spinto da forze convergenti e divergenti che si bilanciano in un punto, quello che divide l'essere dal non-essere.

Giù nella platea oscillano le teste tese verso l'alto, un'onda di capelli carica d'ansia e di paura: è solo un istante...

L'uomo riprende il cammino verso l'altra sponda, quella che lo renderà ancora una volta uomo tra gli uomini.

Minerva è accanto al padre.

Dopo tante insistenze si era deciso ad accompagnarla al "Cirque d'Hiver" dall'altra parte della città, un quartiere chiamato Le Marais, a due passi dalla Bastiglia.

Minerva è una bella fanciulla di quindici anni, che non si applica molto a scuola, a volte per giorni interi non tira fuori neppure i libri e il diario, le lezioni le passa a guardare il banco di fronte con aria il più delle volte trasognata, poi all'improvviso assume un fare imbronciato, come se un pensiero oscuro la catturasse, trascinando la sua mente leggiadra in meandri tortuosi dov'è difficile raccapezzarsi.

Il circo era stato una ricompensa anticipata ad una promessa: un impegno ad ascoltare con più attenzione M.me Mercier, insegnante e zitella di oltre quaranta anni che aveva messo gli occhi su papà René.

Non la sopportava quella ridicola donnetta dagli occhi truccati e le gonne troppo corte per la sua età, non sopportava il suo fare mieloso quando René andava ad informarsi sugli scarsi progressi di Minerva. La mamma di Minerva era morta da due mesi, e M.me Mercier riteneva che il trauma avesse bloccato Minerva in un suo mondo immaginario.

A René, preso com'era dal lavoro e dai problemi familiari non dispiaceva quell'interessamento di M.me Mercier, poi guardando Minerva gli cadevano le braccia; quella figlia

sembrava adorarlo e detestarlo, allo stesso tempo; ora vedendola così presa a guardare in alto gli sembrava che tutto potesse divenire all'improvviso più facile, forse un miracolo era possibile.

Julien guarda in basso, sa bene che non è cosa da fare, ma guarda comunque in basso, il piede destro, quello che avanza continua per suo conto a vibrare in una tensione verso l'altra sponda, ma il piede sinistro, che segue, non vuole saperne di farsi guidare, la barra serrata tra le mani vibra nel suo punto oscuro di risonanza, un solo grido basterebbe ad ampliare le oscillazioni senza poterle più fermare... E allora *adieu!*

La morte è sparita dall'orizzonte visivo, sta forse in disparte a godersi lo spettacolo; Julien ripete un *adieu* rivolto a colei che non c'è pur essendo presente.

Minerva non può trattenere un fremito di voce che pur soffocato sembra espandersi a dismisura oltre il confine di quello spazio che la divide da Julien, il suono viaggia alla sua velocità di crociera, raggiunge l'uomo e soprattutto la barra d'equilibrio, quella che ha un debole per le risonanze vaganti, quella in cerca di sporadici amplessi, pronta ad accoppiarsi con altre vibrazioni in un incontro d'amore passionale e fatale anche se segnato dalla più pura casualità.

Julien sembra precipitare in basso verso quello sguardo chiaro senza fondo, avrebbe tanta voglia di perdersi in quel mistero pieno d'innocenza; trattiene il fiato... Tutto sembra arrestarsi nell'attesa della catastrofe, in quel fermo immagine, Julien chiede: come ti chiami ricciolina?

La voce non segue il cammino consueto delle onde sonore, ma è come s'incanalasse in un percorso preferenziale, una corsia di emergenza, quella riservata solo alle ambulanze... già l'ambulanza, ricorda Julien, quella che pochi anni prima aveva aspettato con occhi sbarrati dal terrore: la gente s'era fermata a capannello intorno a quella bimba ri-

Fu allora che notai una ragazza che dalla seconda fila si alzava per guadagnare l'uscita, istintivamente feci altrettanto, corsi lungo il corridoio e la raggiunsi prima che uscisse e si perdesse per sempre nel caos della città. Si chiamava Medina, così mi disse mentre camminavamo lungo il Tamigi, l'umidità della notte si posava come un velo sui nostri volti e il vapore delle parole riscaldava l'aria fredda, percorremmo un lungo tratto l'uno accanto all'altro; iniziai io a raccontare della mia vita e del perché da Marsiglia ero finito a Londra. Rideva alle mie battute e mi chiedeva particolari su quello che le stavo raccontando ma sembrava poco incline a parlare di se stessa.

Quella sera di ottobre con il Tamigi immobile come un lago scozzese, invitai quella ragazza di nome Medina in uno dei tanti pub londinesi.

E così condividemmo il tempo delle birre che scorrevano tra le parole, le birre di Londra scendevano schiumose e saziate di vento giù dall'Irlanda e si ritrovavano come per incanto in quei posti chiusi della città. Meravigliosi sono a Londra quei locali dalle mura calde e i banconi di legno, e così la città fuori, poco a poco, s'inabissa nell'oblio.

All'improvviso Medina cominciò a parlare della sua terra, e venne su un fiume carsico che affiorò fino alla superficie, naturale e inarrestabile.

Era nata in Palestina, un villaggio chiamato Susiya.

Julien, mi disse Medina, devi sapere che nel mio paese c'è sempre un cielo carico di sole e sporco di polvere che viene su dal deserto, poi all'improvviso quello stesso cielo diventa plumbeo e piove senza sosta per due o tre giorni, così le strade diventano fango che scivola oltre la soglia delle nostre case; da noi non c'è tempo per i giochi, si cresce in fretta senza fare capricci, ed io, Julien, non ho fatto eccezione... Mi guardò un breve istante con gli occhi color oliva e aggiunse: i capricci crescono per gemmazione spontanea dal grande al-

bero dei desideri, i miei si erano spenti uno ad uno: mio padre era partito per l'aldilà e mia madre era partita per la Mecca, il viaggio di una vita; l'avevo vista sparire nell'Egitto grande e laborioso e così la scuola, per forza di cose, divenne la mia unica salvezza. Una sera mentre mi preparavo la cena avvertii una sorta d'ombra silenziosa depositarsi nella parte più intima della mia mente, se ne stava in disparte, colma di domande inesprese...

Guardai fuori dalla piccola finestra della cucina, ricordo il sapore di un vento piovoso che sapeva di polvere e sale, immaginai un veliero che mi rapisse dal sortilegio della mia vita fatto di poche parole e determinazioni feroci. Il veliero virò verso nord e l'acqua divenne verde petrolio, densa e oleosa, scivolava via senza schiuma, e fu allora che mi venne incontro il primo e l'unico amore della mia adolescenza: Amin.

Era partito due anni prima per Londra; non ricordavo più il suo volto, anche il sapore di quell'unico bacio quando lo avevo accompagnato fuori di Susiya era svanito, evaporato in un deserto che aveva sete di sensazioni umide e molli.

Amin era solo un nome ormai, mi disse Medina, un suono senza senso nella mia vita semplice e disperata.

Fu così che decisi di lasciare quel villaggio e raggiungere Londra.

Londra la immaginavo avvolta nella nebbia e sdraiata tra i parchi, vociante di gente d'ogni razza e di commerci d'ogni tipo, lì si vendeva il mondo, un po' alla volta con la disinvoltura e la furbizia di chi cerca di ritagliarsi un pezzo di paradiso. E così una sera, nella penombra della mia stanza, mi sdraiai sul ponte del mio veliero e corsi verso l'ignoto.

Quando da sud si guarda verso nord sembra che solo lì esista la terra promessa... Viaggiai tutta la notte e all'improvviso lui apparve di nuovo: Amin, gli dissi, non sarò



## Julien sposa Medina

Dieci giorni dopo chiesi a Medina di sposarmi, disse Julien che si era seduto in un angolo del bordo pista, adesso erano i cammelli ad attraversare l'anello circolare, ballerine in due pezzi li cavalcavano col volto celato da un velo trasparente che scendeva giù fino al seno. Lei mi disse di sì, non si aspettava certo quella proposta, ma era come se in una parte profonda di se stessa l'avesse sempre saputo, dal primo istante, che le nostre strade si sarebbero incrociate.

Un anno dopo nacque Chloé e decidemmo di stabilirci a Parigi.

Quando un'incertezza s'insinua nella mia mente, la lascio stare, che scavi pure la sua tana come un animale, il dubbio mi fa pensare e così genera altri dubbi, insomma il dubbio è prolifico.

E così quando un dubbio interroga un altro dubbio per non restare prigioniero di un'impalpabile angoscia mi lascio andare ad una volubile ebbrezza, un'apparente leggerezza che svanisce al calare delle tenebre... Ascolta Medina, non vorrei dirti cose che ti feriscono, anche se la mia più recondita intenzione è forse quella di ferirti, di sentirti esitare e ripiegare nell'incertezza.

Anche da lontano avverto che qualcosa è cambiato in te: mi ami ancora ma hai scordato il modo di dirlo, è come se un ingranaggio si fosse rotto dentro, quello che spingeva in su i sentimenti: ora affogano semplicemente nel mare del non detto.

Ora sono qui a Napoli in questo angolo di sud che contiene tutte le città del mondo; ogni mattina mi sveglio e ti penso nella nostra casa di Parigi affacciata sulla Senna, vedo il fiume scorrere lentamente sotto le chiatte e portare via le nebbie del mattino; il mio alloggio qui nel quartiere Mercato è semplice, mi piacerebbe che tu lo vedessi: mobili di legno tipo vecchia nave che sanno di mare e ciurma ubriaca.

E se stasera tu incontrassi un nuovo amore?

Non ti inquietare, Medina, ho detto se... Nelle cose d'amore ci si incontra sempre troppo presto o troppo tardi e in mezzo c'è l'attesa, una logorante attesa.

Ho nostalgia della tua voce, anche quando all'improvviso si faceva dura, ti accadeva quando volevi difenderti, per rendere inviolabile una tua debolezza che conosco bene, la debolezza di cedere a una mia tentazione.

Senza saperlo camminiamo sulla stessa linea di demarcazione, procediamo con lo stesso passo, ogni tanto ci guardiamo, aspettiamo un cenno che non arriva, il passo allora si fa più lesto: Medina, il nostro amore non ci appartiene, lasciamo che la vita faccia il suo corso.

Ecco, Minerva, la lettera che scrissi a Medina quattro anni dopo il nostro matrimonio. Ero a Napoli da tre mesi ingaggiato dal famoso Cirque du Soleil, un'offerta che non avevo avuto il coraggio di rifiutare. Mi aveva contattato direttamente un certo Rivelino de Cortes, patron del circo.

*Quello che è cibo per uno  
per altri è amaro veleno*

9

A volte ritornano

Ritornò a casa, quella casa sulla Senna che sapeva d'acqua dolce, di turisti col naso all'insù eccitati dalla Ville Lumière, di ponti che univano le due rive come un ram-mendo ben fatto. Odore d'acqua e di vite che passavano, le scale in marmo di Trani scuro sempre pulite e fredde, la piccola veranda con un lato sul fiume e l'altro verso Notre Dame di cui si intravedeva l'inconfondibile profilo. Invidiabile posizione pensò Julien ed era un pensiero razionale che lo coglieva ogni volta che tornava a casa, era un pensiero che i neuroni strizzati dalla solitudine elaboravano a sua insaputa: una bella posizione, era stato fortunato ad acquistare quella casa dieci anni prima, lì dentro l'isolamento interiore trovava un humus ideale per crescere, era certo che col tempo non avrebbe avuto più bisogno di nessuno. E aprendo l'uscio di casa questa considerazione fu quasi rassicurante, non avere più bisogno di nessuno ti fa sentire alla periferia e al centro del mondo, puoi viaggiare tra questi due universi a tuo piacimento, con un collegamento veloce di metropolitana e un abbonamento che non scade mai.

Buongiorno Julien, finalmente ti trovo nella nostra casa! Julien si girò di scatto verso la porta della cucina e la vide su di una sedia a rotelle. Aveva i soliti capelli corti, un viso smagrito e lo sguardo di sempre.

Ciao Medina, disse Julien, con apparente calma. Sei tornata? Non proprio tornata... ma ritornata... sì, non potevo

lasciarti senza una spiegazione, e così dicendo avanzò verso il soggiorno manovrando sulle due ruote. Il sole che entrava di striscio le illuminò le mani scarne come il resto del corpo. Sei dimagrita Medina... La carne si consuma e resta solo quella indispensabile per apparire: la sostanza che diviene forma, o qualcosa del genere... Sono leggi strane che non conosco fino in fondo. Ti ricordi, Julien, quando sostenevi che un mondo vale l'altro? Ti contestavo aspramente questo pensiero. Oggi devo dire che avevi ragione: un mondo vale l'altro... Ma affinché sia completamente vero bisogna dare una spiegazione del mondo che si è lasciato, ed io sono qui per questo. Caro Julien io ti ho amato, ora che non posso più amarti ne sono certa più che mai, io ti ho amato perché senza conoscere niente di me mi hai chiesto di diventare tua moglie, lo so che tu ti rimproveri proprio questa leggerezza, ma credimi è la cosa più saggia che tu abbia fatto nella tua vita... Fidati di chi è stata capace di tradire la tua fiducia, quell'unico tradimento ha esaurito tutti i tradimenti possibili ed ora non resta che la pura verità, quella che hai sempre cercato, invano. Julien fece un passo verso la sedia a rotelle illuminata in controluce dal sole morente. Medina con la mano pallida e scarna gli fece cenno di no, che non era possibile.

Che solo così potevano parlarsi e darsi una spiegazione. Julien si lasciò cadere su una poltroncina di cuoio che sembrava appena uscita dalla fabbrica. Passò un tempo indefinito, i raggi del sole si spensero uno ad uno, nel soggiorno un impercettibile tic tac scandiva il trascorrere del tempo.

Medina? Sussurrò Julien.

Medina non rispose. Julien si addormentò sulla poltroncina di cuoio tra bagliori che all'improvviso venivano su dal fiume, sciabolate rapide che gli attraversavano il volto e gli facevano aprire le palpebre in un movimento rapido delle pupille: un'imitazione ben riuscita della fase REM del sonno; ma questa volta sognava per davvero, il buffo era che ne

fosse consapevole, perché nei sogni si possono fare i peggiori misfatti a patto di non esserne consapevoli. Julien continuava a sognare e non poteva uscire da quella condizione onirica. Qualcosa d'indefinito, come una promessa fatta o piuttosto un giuramento l'obbligava a camminare lungo la pensilina della Gare du Nord, quella stessa che aveva percorso quel giorno maledetto. Camminava con un cappotto nero che gli lambiva i piedi, i pendolari della sera invece avevano abiti se non proprio estivi quasi primaverili, gli faceva rabbia che non potesse togliersi quel cappotto così fuori luogo, ma la gente non si curava di quel particolare, gli orari e le coincidenze dei treni sembravano essere le loro principali preoccupazioni.

Avevano premura di tornare a casa perché loro una casa ce l'avevano, mentre Julien camminava come se la sua fosse condensata in quel perfetto non-luogo: per uno che faceva l'equilibrista di mestiere non doveva essere difficile adattarsi a quell'asimmetria così evidente.

Lungo la pensilina numero ventuno quella che stava percorrendo c'erano almeno una decina di cabine telefoniche, tutte eguali come deve essere in un posto pubblico, erano alla sua destra, allineate in un'eleganza formale pensata da chi di queste cose se ne intendeva; Julien cominciò a contarle: una, due, tre...dieci, il bello era che, oltrepassata la decima ne vide altre, allineate al millimetro, andò avanti non potendo fare altrimenti e continuò a contare, undici, dodici, tredici...Arrivò alla ventesima, da lì ne vedeva altre cinque e poi il vuoto della stazione con i binari paralleli che uscivano dalla città che mandava bagliori fulminei come fosse avvolta da un incendio improvviso e imprevedibile.

Quando si voltò le vide tutte e venticinque allineate, una parata militare d'altri tempi, la gente intorno non c'era più come se ognuno avesse trovato la propria coincidenza che combaciava con quella degli altri, un insieme di coincidenze

riguardo, osservò con attenzione la vena che gli solcava la parte laterale della fronte, pulsava come fosse alimentata da una minuscola pompa peristaltica, se non fosse per i pensieri non saremmo che una complicata macchina piena d'ingranaggi, pensò, e questo pensiero era allo stesso tempo ciò che pensava e ciò che confermava il pensiero stesso.

Per il resto della giornata non fece che esercitarsi al Cirque d'Hiver, il suo lavoro, per com'era strutturato, non permetteva distrazioni o sviluppo di socialità anche occasionali.

Un monaco non avrebbe potuto fare di meglio, inevitabilmente ogni volta che si trovava chiuso in un *cul de sac* pensava alla vita di un monaco e questo era balsamo per il suo animo... Il nodo si dissolveva e cominciava a respirare come si fa in montagna.

Un temporale in piena regola era scoppiato fuori dal circo, lampi e tuoni si rincorrevano ognuno ad una velocità diversa, ma erano i tuoni infinitamente più lenti a creare più scompiglio, eppure di tuoni non è mai morto nessuno, altrettanto non si può dire per i fulmini: quante persone rimangono folgorate in una città come Parigi in un anno? Cento, duecento...mille? In tutti i casi si trattava di una percentuale molto bassa, e questo ogni volta stupiva Julien: che fatti i conti, se l'incidenza di eventi tragici era tanto bassa, non valeva la pena di preoccuparsi più di tanto, insomma le morti reali scomparivano di fronte alla statistica, eppure per chi aveva subito l'evento nefasto le cose non stavano proprio così.

Quanti monaci erano morti a causa di un fulmine nell'ultimo anno in Francia? Ecco un'altra bella statistica da consultare prima di pensare di rinchiudersi in una qualche certosa del paese...

Il guaio del suo mestiere era l'impossibilità a lasciarsi andare ad uno dei tanti vizi a disposizione: fumare non era

consigliato, bagordi con donne di malaffare nemmeno a parlarne, stordirsi d'alcool l'ultimo dei pensieri... insomma una vita morigerata come quella di un monaco.

A pensarci Julien non aveva mai incontrato un monaco ubriaco o per essere più aderenti all'oggettività del reale nessun monaco ubriaco aveva incrociato il suo cammino fino ad allora, un'altra statistica da controllare: quante morti per cirrosi epatica colpiscono i monaci di questo paese che di vino eccellente ne produce in quantità? Un'altra statistica: quanti equilibristi cadono dalla fune? Quanti equilibristi sposano un'aspirante terrorista? Quanti equilibristi allevano una figlia con amore e scoprono che non è sua figlia ma di un altro uomo che sicuramente non fa l'equilibrista di mestiere?

Numeri irrisori: zero virgola seguito da altri due o tre zeri per cento... al massimo zero virgola seguito da un solo zero per cento. Statisticamente irrilevante e quindi umanamente inesistente; ecco, tutto quello che aveva combinato Julien nella vita, era statisticamente irrilevante e quindi inesistente, era come non essere mai vissuti!

Dalla notte dei tempi quante persone erano state sul punto d'entrare nella vita come la conosciamo e poi all'ultimo momento per un puro accidente o contrattempo erano state respinte? Un numero incalcolabile concluse Julien, numeri da capogiro, lui non apparteneva neppure a questa statistica così corposa, lui era nato ma la sua vita si era dimostrata statisticamente irrilevante, per contare qualcosa alla fine dei giorni avrebbe dovuto fare che so il tranviere, il poliziotto, l'operaio... oppure sposare un'infermiera e metterla incinta di fronte ad un notaio che certificasse l'avvenuta inseminazione!

Non era per piangersi addosso, figurati pensò Julien, va bene lo stesso così anche se non c'era speranza di rientrare in qualche gruppo attuariale di rilevanza statistica. In me scorre il peggior individualismo del 900', fu la seconda con-

*Quando ci si trova davanti un ostacolo  
la linea più breve tra i due punti  
per alcuni può essere una linea curva*

## 10

### L'investigatore Diderot

Bureau d'investigation privé Diderot era scritto sulla targa d'ottone del portone al numero undici di Rue Thouin in pieno quartiere Latino.

A Julien era piaciuto proprio il nome dell'agenzia che gli aveva subito evocato l'età dei lumi e lo confessò, senza pensarci su, all'ometto che gli stava di fronte con il suo sguardo furbo e i denti ingialliti di nicotina.

Non sarà mica un erudito spaccaballe? ribatté l'incarnazione moderna dell'illustre personaggio.

Erudito? Julien inarcò le sopracciglia. Non saprei. Spaccaballe? Forse... Se intende una persona dotata di spirito critico.

L'investigatore cambiò tono.

Nel mio mestiere più che lo spirito critico come lo chiama lei, che serve eccome, c'è bisogno d'intuizione! E così dicendo guardò verso l'alto per sottintendere che le intuizioni vengono da lassù e noi non ne abbiamo alcun merito.

Julien fu pervaso da una certa dose di solidarietà umana, l'ometto era come lui un equilibrista della vita; senza riflettere troppo gli chiese se poteva seguire un caso a cui teneva molto.

Sono qui per questo, rispose monsieur Diderot, la mia agenzia si avvale di più di un collaboratore, tutta gente che ho formato con le mie mani, e così dicendo si fregò le dita che sapevano di sigaretta.

Oggi sanno solo smanettare sui tasti di un computer e



fare ricerche in rete, credono di risolvere tutto così! No caro signore...a proposito mi sono scordato il suo nome... Mistral. Julien Mistral Ecco monsieur Mistral, non è così. C'è caso e caso, cliente e cliente... Lo stesso caso può avere soluzioni diverse secondo il cliente che hai davanti. Non vorrei apparire presuntuoso, Dio me ne guardi. Dopo anni d'esperienza sono arrivato alla conclusione che i casi non capitano per caso, anzi, esattamente il contrario. Ogni cliente ha il caso che si merita, tutto dipende dalle congiunzioni astrali al momento della nascita. Lei a proposito, monsieur Mistral, conosce la sua casa d'origine?

Julien fece cenno di no con la testa, incominciava a divertirsi. Bè, non vorrei sbagliarmi ma lei a occhio e croce ha un karma associato ad un caso di scomparsa di persona. È così? Julien confermò che era così, e raccontò i nudi fatti che riguardavano Minerva.

Non voglio esprimermi prima di aver verificato due o tre cose, disse monsieur Diderot che di nome si chiamava Albert.

Avrà presto mie notizie, non dovrebbe essere difficile sapere che fine ha fatto questa sua Minerva... concluse lasciando in sospenso ogni altra considerazione. L'ometto si alzò dalla sedia e in effetti non doveva essere alto più di un metro e sessanta, ma era rapido, maledettamente rapido nei movimenti.

In un batter d'occhi Julien si trovò catapultato fuori del portone.

Il quartiere Latino verso sera si colora di un grigio caldo, accogliente alla sua maniera. Ci sono giovani un po' dappertutto, studenti ed operai uniti nella lotta all'ultimo bicchiere di vino, rosso o bianco che fosse: *ce n'est qu'un début!*

Le persone che scompaiono entrano in una sorta di limbo, un purgatorio che oscilla tra l'inferno mutevole e ac-

22

Carlo e il ricordo di Elisa

Sua moglie Elisa gli sorrideva come non l'aveva mai vista fare, il portamento era severo ma gli occhi sorridevano, erano luminosi come celassero una sorpresa.

Carlo nel dormiveglia si ricordò con certezza di non averla mai sognata da quando era morta... C'erano state altre donne nella sua vita, forse più belle, ma quel sorriso degli occhi era ciò che cercava da anni, era come un perdono dolce e una promessa. Carlo sentiva il desiderio di avvicinarsi a quel corpo, la magrezza assassina degli ultimi tempi era sparita ed Elisa sembrava più giovane, assomigliava a quella ragazza nordica che aveva conosciuto a vent'anni. Sono fatta d'aria, diceva Elisa sempre sorridendo, sono fatta di vento e di rugiada, sono primavera e inverno, sono buio e luce, sono amore e tradimento, e su quest'isola battuta dal vento dove abito in compagnia dei gabbiani il sole non tramonta mai. Semplice è la mia casa, vorrei che tu potessi vederla: uso bicchieri spessi e colorati e li riempio di vino scuro e denso che lascia il suo seme dappertutto. Ho mobili di legno che sanno di campagna, un legno pieno di nodi, tumori di legno che restano al loro posto e non si propagano come il mio che mi ha portato via da te.

Il mare mi porta la tua voce, Elisa, una voce ferma e cristallina, e sempre più struggente si fa il tuo ricordo.

Elisa so che mi ascolti: la tua isola è battuta dal maestrale? Fiorisce in primavera il finocchio selvatico e la salvia

odorosa?

Carlo, ti ho visto al di là delle colonne d'Ercole... solo contro l'ignoto. Ti aspetto, mio diletto, su quest'isola di vento.

Amore, aspettami, disse Carlo nel sonno profondo che assomigliava sempre di più a un labirinto dal quale era impossibile uscire. Incominciò ad aggiungere ignorate verità a verità conosciute, ormai viaggiava in sentieri sconosciuti e non poteva più tornare indietro. Sentì il corpo sublimarsi, svanire dalla propria pesante fisicità e fu invaso da una macchia progressiva di leggerezza.

## Indice

1.	Un passo dietro l'altro, nel vuoto .....	1
2.	La storia di Julien e Medina .....	9
3.	Continua la storia di Medina .....	16
4.	Julien sposa Medina.....	19
5.	Le Cirque du Soleil a Napoli .....	21
6.	Julien ritorna a Parigi.....	31
7.	Minerva e la sua storia.....	37
8.	Julien incomincia la sua indagine.....	44
9.	A volte ritornano.....	47
10.	L'investigatore Diderot.....	60
11.	Uno strano incontro.....	71
12.	Il preside Carlo .....	74
13.	Il privato di Lorenzo .....	79
14.	Julien e il Circo d'Hyver.....	81
15.	L'incontro tra Julien e Minerva .....	85
16.	Julien e Diderot.....	94
17.	Julien e Mario.....	100
18.	Carlo a Milano .....	104
19.	Chiara e Minerva a Milano .....	116
20.	Rientro a casa di Carlo .....	118
21.	Un saggio musicale.....	120
22.	Carlo e il ricordo di Elisa.....	122
23.	Minerva e il saggio di musica.....	124
24.	Lorenzo a Roma .....	127
25.	Le spiegazioni di Chiara.....	132
26.	Julien .....	134
34.	Fillon convoca Alain .....	189
35.	La morte di Fillon.....	191
36.	La morte chiama almeno due volte .....	193
37.	Davanti al padre.....	194
38.	Il grande giorno: <i>la rentrée</i> .....	199
39.	Davanti al grande pubblico .....	201
40.	Quando le tre M s'incontrano .....	204

41.	Il circo assomiglia alla vita ma la vita non è un circo .....	206
42.	Julien à l'Hopital de la Misericorde .....	208

Questo libro - a cura di Rita Genovesi  
è stato stampato  
nel mese di settembre 2016  
da IT10922761001  
per conto di treditre editori